Frettoloso insediamento dei nuovi organismi da parte del sindaco di Cagliari

Le circoscrizioni sono «troppo solerti» e la DC allora sfugge alla discussione

La giunta di centrosinistra tenta di svuotare di contenuto gli organismi politici amministrativi - La cerimonia a più di cinque mesi dalle elezioni - Energica protesta dei rappresentanti dei consigli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A cinque mesi dalle elezioni i consigli di circoscrizione sono stati finalmente insediati dal nuovo sindaco, il democristiano Bachisio Scarpa. Gli amministratori di centrosinistra puntavano su una «cerimonia» senza importanza: i 200 consiglieri circoscrizionali vengono qui in municipio, a scaglioni, ascoltano il discorsetto di circostanza, e via verso i rispettivi quartieri a tutta velocità. In altre parole, la giunta punta allo svuotamento delle circoscrizioni. Ma di certo ha fatto male i conti.

«Intanto noi siamo qui per cercare di rimettere ordine in questa città socialmente disgregata, amministrata da sempre attraverso le clientele, con il panorama assurdo di cemento che ha soffocato ogni traccia di verde. In altre parole, bisogna lavorare e duramente per rendere Cagliari più umana. Ed occorre proprio partire trovando un alloggio alle famiglie sfrattate che da mesi occupano la sala riunioni della giunta e gli uffici del sindaco e sono proprio accampati davanti al Municipio. Una vergogna che deve finire, recuperando subito appartamenti sfitti ed impostando una sana politica di edilizia popolare.

Il sindaco, al solito, ha fatto orecchie di mercante di fronte a questo «biglietto da visita» dei consiglieri delle prime cinque circoscrizioni. La seduta di insediamento non è stata, insomma, per niente formale. Come ha reagito il professor Scarpa, assieme ai suoi assessori di centro-sinistra? Semplicemente eludendo i problemi, e limitando al massimo gli interventi. In men che non si dica, il sindaco ha chiuso il dibattito e dichiarato finita la riunione.

Naturalmente c'è stata una protesta energica, soprattutto da parte dei consiglieri comunisti delle cinque circoscrizioni del centro storico. «L'insediamento — si denuncia in un ordine del giorno — è avvenuto in modo illegale, scorretto e gravemente irriguardoso. Iniziata con oltre 40 minuti di ritardo, la riunione è stata incomprensibilmente sospesa con un futile pretesto dopo appena mezz'ora. In questo brevissimo lasso di tempo, il sindaco non ha ritenuto urgente avviare un dibattito sui più gravi problemi di Cagliari. Nel più totale dispregio della autonomia dei consigli circoscrizionali, il sindaco Scarpa ha così rimandato ogni discussione sullo stato dei quartieri cittadini ad una non meglio precisata convocazione entro il 21 novembre».

Quali erano gli argomenti scottanti che la giunta di centro-sinistra, dominata dalla DC, ha voluto eludere? A cosa devono servire, nelle intenzioni della DC, questi consigli circoscrizionali? Vogliono semplicemente trasformare i consigli circoscrizionali in strumenti senza importanza?

«Esatto, la prova generale è venuta con la riunione di insediamento. La DC non ha perso occasione — risponde il compagno Gianfranco Macciotta, capogruppo comunista del consiglio Marina, Castello e Stampace — di dimostrare la sua concezione clientelare, strumentale, sostanzialmente antidemocratica della gestione del potere ad ogni livello, sia pure minimo.

«L'atteggiamento intollerabile del sindaco Scarpa è una sfida alla città. In particolare è una sfida a quella parte della cittadinanza che, per le ultra trentennali inadempienze del partito dello scudocrociato, e dei suoi alleati di ogni genere, teniamone pure conto, vive in condizioni di estrema precarietà nei quartieri del centro storico».

Il sindaco democristiano conosce la città? Se la conosce, avrà pure visto l'antico quartiere medioevale di Castello, abitato da famiglie di braccianti, pescatori, disoccupati entro orridi «bassi», mentre un tantino più fortunate vengono ritenute le famiglie di operai o impiegati a reddito fisso che occupano gli appartamenti del «piani alti» senza aria né luce. E neppure se la passano bene i locatari delle pur «affascinanti case di famiglia» ancora abitate dai nobili decaduti o da artigiani con la botteguccia.

Sotto il Castello si adagiano gli altri quartieri del centro storico, digradando verso il mare o estendendosi a macchia d'olio verso la pianura del Campidano e gli stagni inquinati. Tanta gente si ammassa in questo panorama grigio dove le case si addossano l'una all'altra, l'acqua è drasticamente razionata, i servizi igienici e sanitari sono da sempre inesistenti, le strade sono insufficienti, i bambini non hanno spazio per giocare, gli anziani vengono abbandonati a se stessi. Forse in Italia non esiste un'altra città più «invivibile» di Cagliari. Ed è tutto dire.

«Il cuore della città — continua il compagno Macciotta — cade a pezzi per mancanza di manutenzione, di servizi, di luoghi di incontro. E che dire delle fughe di gas che segnano la morte? Per la quinta volta dei cittadini colpevoli solo di vivere nel centro storico sono stati avvelenati, sono morti per le fughe di gas. A causa delle fatiscenti strutture sanitarie si può ancora morire d'aborto, ed intanto i miliardi per gli ospedali non vengono spesi. L'unico teatro cittadino è alla vigilia della chiusura, mentre quello nuovo è in costruzione da dieci anni. Tutto questo sta succedendo, ed anche di peggio. Ma il sindaco ed il suo partito preferiscono trastullarsi nei soliti giochi di potere. Anzi, vogliono trasferire nelle circoscrizioni il clima insopportabile del consiglio comunale, e addirittura i sistemi di baratto da bottega che hanno caratterizzato la gestione della crisi comunale».

I comunisti, nel consiglio comunale e nei consigli circoscrizionali, rifiutano il terreno di scontro e scelgono il confronto politico. A Stampace, Castello, Marina, negli altri quartieri del centro e della periferia, nelle frazioni, i comunisti si muovono con l'occhio attento ai problemi reali (casa e servizi in particolare), preoccupandosi di prendere i contatti con la gente, impegnando direttamente i lavoratori, le donne, i giovani a discutere i problemi più assillanti per cercare di risolverli attraverso la lotta e l'iniziativa politica.

«In questo modo — sostiene il compagno Paolo Zedda, coordinatore dei gruppi comunisti nei 13 consigli circoscrizionali — è possibile anche dare una lezione di correttezza amministrativa a chi ha lasciato e lascia Cagliari allo sbando. Le iniziative del PCI e la sua linea politica per le circoscrizioni saranno al centro di manifestazioni pubbliche in ogni quartiere e nelle frazioni».

Non sarà permesso, insomma, che i consigli di circoscrizione vengano trasformati in ossequienti appendici della coalizione che governa il capoluogo

Giuseppe Podda

Scarpa e i molti (troppi) sassolini

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Il ritornello di una vecchia canzone dice: «Ho un sassolino nella scarpa, hai'».*

Esso c'è tornato alla mente considerando lo stato del capoluogo sardo. Come i cagliaritani sanno bene, la città è piena di sassi di ben maggiori dimensioni rispetto a quello della canzone. Sassi veri e sassi metaforici. Il suo cammino verso un livello civile decente è dunque assai difficile e travagliato.

Un ultimo esempio di tali difficoltà si è avuto nella seduta di insediamento dei consigli circoscrizionali. Iniziata con un ritardo di oltre 40 minuti, la riunione è stata interrotta dal sindaco Scarpa dopo appena mezz'ora. Stavolta il primo cittadino dc aveva inteso dimostrare una improvvisa correttezza non già verso i consiglieri, ma nei confronti di un non meglio identificato «ospite di riguardo» estraneo ai lavori (pare si trattasse di un «milite ignoto»).

Ripresa in modo estremamente zoppicante, la riunione si è conclusa quasi subito con uno scandaloso rinvio, sugellato da una giravolta del sindaco, che ha dato le spalle l'assemblea abbandonando l'aula mentre ancora diversi consiglieri chiedevano di parlare.

Il comportamento del primo cittadino dc lascia certo ampi dubbi sulle doti di «civismo» del capo della amministrazione «civica». Ma è soprattutto grave che il professor Scarpa non nasconda il disegno di trasferire nelle circoscrizioni gli stessi metodi che hanno scandalizzato l'intera cittadinanza nella lunga gestione della recente crisi comunale.

All'orizzonte non si vede nessuna schiarita. Case, ospedali, acqua, fogne e stagni inquinati, sono tanti sassi nella scarpa sfondata di Cagliari.

Per toglierli, ci vuole ben altro che un sindaco incapace — secondo noi — di fare il ciabattino della città.

Conferenza PCI sull'artigianato a Cagliari

CAGLIARI — «La proposta del PCI per il consolidamento e lo sviluppo dell'artigianato in Sardegna»: è il tema di una conferenza-dibattito organizzata dal Comitato regionale e dalla Federazione comunista di Cagliari, in programma ogni sabato all'Hotel Moderno di Via Roma, con inizio alle ore 16.

Ad Alcamo un esposto comunista contro l'abuso dc

Anche case senza fognature pur di conquistare voti

Prima delle elezioni il sindaco dc consegnò 115 alloggi Iacp ancora privi di in frastrutture igieniche - Vasta cloaca a cielo aperto - Grave pericolo di infezion

ALCAMO (Trapani) — **I democristiani alla vigilia delle amministrative dello scorso giugno, hanno consegnato 115 alloggi popolari privi di fogne, pregiudicando le condizioni igienico-sanitarie di uno dei quartieri più popolari di Alcamo, quello di «S. Anna-Tre Santi». Di Alcamo e dei suoi amministratori, che hanno tramutato in norma ogni forma di abusivismo, di** strapotere e di malgoverno, con molta probabilità se ne occuperà la procura della Repubblica di Trapani, alla quale, con un circostanziato esposto, il gruppo consiliare comunista della città ha denunciato questo ulteriore abuso. I fatti, come dicevamo, risalgono al giugno scorso, il sindaco allora in carica era il democristiano Vilardi, che nel tentativo di conquistarsi maggiori suffragi personali, non esitò un momento nel dare ai legittimi asegnatari le abitazioni costruite dall'Istituto Autonomo Case Popolari, ancor prima che il Comune realizzasse le opere infrastrutturali di sua pertinenza.

Da allora l'intero quartiere si è tramutato in una gigantesca fogna a «cielo aperto», diventando il regno incontrastato per i topi e focolaio di infezioni. Nel quartiere, oltre che viverci migliaia di persone, c'è anche una scuola media superaffollata e gli alunni, per raggiungerla, sono costretti a *guadare* piccoli torrenti di liquami e acque putride.

L'operazione della consegna degli alloggi, nel tentativo di estorcere un maggior numero di voti, è scaturita «dal bisogno di case — è detto nell'esposto presentato alla procura — che affligge migliaia di cittadini alcamesi sfuggiti dalla esasperante alternativa «abusivismo-alto mercato degli alloggi» che caratterizza come una piaga la nostra città.

Condizioni di vita sociali e civili disgustanti, che hanno fatto di Alcamo una città anomala, nella quale gravi sono i problemi creati da un sistema di potere che ha piegato le istituzioni democratiche di base agli usi e agli interessi di clans e gruppi privati».

Nell'esposto è anche evidenziata la manovra elettorale messa in atto dalla DC: «Per cogliere l'occasione clientelare e propagandistica dell'assegnazione, nell'immediata vicinanza delle elezioni, il sindaco non ha esitato a consegnare subito le chiavi agli aventi diritto: unico, ma non indifferente ostacolo, saltando con cinica disinvoltura a piè pari, la mancanza dell'allacciamento fognario. Sicchè oggi centinaia di appartamenti scaricano acque bianche e luride, deiezioni di ogni tipo in fogne a cielo aperto, dalle quali per tutta la zona circostante esala un nauseabondo e diffuso fetore, una fauna di vermi ed insetti che si è originata dalla vasta cloaca creata dall'amministratore».

L'esposto conclude «poiché il fatto peraltro commesso e comunque consentito dal pubblico ufficiale, configura gli estremi puniti dalla legge Merli, si chiede, conclusivamente, l'intervento della magistratura».

Ancor prima di questo esposto il gruppo consiliare al Comune aveva presentato un'interpellanza urgente per conoscere quali rimedi intendesse approntare la giunta a tale situazione. Ma nessuna risposta è venuta dal sindaco.

g. i.

Difficile situazione alla Comero

Occupato dai minatori il Comune di Strongoli

I lavoratori oltre alle rivendicazioni salariali e normative chiedono anche assicurazioni per il futuro

Nostro servizio

STRONGOLI (Catanzaro) — Occupato dai minatori della miniera Comero il Comune di Strongoli. Alla decisione si è arrivati dopo un'assemblea di lavoratori che hanno denunciato le gravi responsabilità della direzione sul funzionamento della miniera stessa. I lavoratori con questo atto intendono richiamare l'attenzione sulla situazione che si vive a Strongoli, con particolare riferimento alla miniera Comero. In particolare i minatori hanno presentato due tipi di rivendicazioni. La prima di carattere economico riguarda il salario arretrato che i lavoratori attendono e la cassa integrazione dal 1978 ad oggi e per le ferie. La seconda, la più importante è invece sul futuro della miniera. La società Comero, infatti, non ha mai sviluppato un discorso serio sull'occupazione e sulla produttività che la miniera potrebbe svolgere. La azienda mineraria lavora dello zolfo che poi viene usato come anticrittogamico per la agricoltura. Non c'è al momento una estrazione di zolfo dalla miniera nonostante il giacimento di Strongoli sia uno dei più ricchi d'Europa.

Le organizzazioni sindacali hanno spesso richiamato la attenzione dell'azienda affinché si prendessero posizioni considerevoli e responsabili per un funzionamento totale della miniera.

La protesta iniziata ier con l'occupazione della casa comunale e soprattutto per sollecitare un incontro anche a livello governativo con il ministro dell'Industria e Partecipazioni Statali per affrontare definitivamente la questione. Un'altra realtà del Crotonese dunque, sulla quale bisogna intervenire e costringere il padronato a partecipare alle trattative essendo egli stesso latitante.

c. t.

L'appuntamento è alle ore 9 a piazza Loreto

In piazza per difendere la «194» da tutta la Calabria a Cosenza

In occasione della manifestazione è stato deciso uno sciopero generale degli studenti medi - Dibattito ad Acri - La mancanza di strutture adeguate nella regione

Nostro servizio

COSENZA — Oggi le donne della Calabria scendono in piazza per difendere la legge sull'aborto. Alle ore 9, da piazza Loreto, a Cosenza, partirà un corteo che attraverserà le vie principali della città, fino a concludersi in una assemblea nel cinema Italia. La manifestazione è organizzata dal «Coordinamento regionale per la difesa della legge 194», organismo di cui fanno parte le donne del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI, del PdUP e tutta una serie di collettivi, nati appunto sulla scia della battaglia in difesa della legge sull'aborto. In occasione della manifestazione è stato anche deciso uno sciopero generale degli studenti medi.

Nei giorni scorsi a Cosenza e in tutta la regione si sono svolti incontri, assemblee, dibattiti che hanno avuto al centro della discussione i temi della maternità. Oggi pomeriggio ad Acri si svolgerà un dibattito con la compagna Rita Commisso, responsabile femminile regionale del PCI, domani dibattito a più voci a Siderno, in provincia di Reggio Calabria. Anche nei centri più piccoli si susseguono le assemblee e le iniziative per battere l'attacco del «Movimento per la vita» e dei radicali contro la legge sull'aborto.

Questa di oggi è la prima manifestazione che si svolge in Calabria in difesa della legge 194 ed è la risposta a quanti vorrebbero riportare in luce la piaga dell'aborto clandestino. In Calabria la legge sull'aborto ha vissuto una vicenda particolarmente sofferta, per molti mesi, nella pressochè totalità degli ospedali non si abortiva, il novanta per cento dei medici si è dichiarato obiettore di coscienza, e così la Calabria è stata la regione nella quale si è registrato il più basso numero di aborti. Il che sarebbe tutt'altro che preoccupante, se non fosse continuata ancora, anche se in misura minore, la pratica dell'aborto clandestino.

Mancano inoltre i consultori in centri grandi e medi, la rete di assistenza sanitaria prevista dalla legge 194 in Calabria è ancora al di là dall'essere realizzata. Emerge insomma da questa battaglia delle donne non solo l'esigenza di sconfiggere i nemici della legge sull'aborto, ma la necessità di allargare il campo a tutta la questione femminile che in Calabria vuol dire la nascita di strutture pubbliche come i consultori, gli asili nido, le scuole materne, ma anche la conquista di condizioni migliori per le donne che lavorano, soprattutto nelle campagne, tanto per citare la situazione forse più drammatica.

La difesa della legge sull'aborto si presenta dunque come una grande battaglia democratica e di civiltà. Pur se da posizioni opposte, i promotori dei tre referendum mirano, nei fatti, a riportare indietro la situazione, ad un passato oscuro che le donne rifiutano. Da più parti si avanza tuttavia l'esigenza di modificare alcune norme dell'attuale legislazione, e le proposte sono varie, ma questa esigenza non attenua l'impegno a difendere la legge

La discussione su un tema così delicato è più che mai aperta, e i numerosi dibattiti di questi giorni ne sono viva testimonianza, le opinioni espresse sono molteplici e di certo non è possibile tagliarle con l'accetta dei giudizi perentori. Unanime è però l'accordo sulla necessità di battere ogni disegno oscurantista e, conseguentemente, di difendere la legge 194. Chi pensava, con i referendum contrapposti, di dividere il movimento delle donne, riceve oggi una risposta largamente unitaria e di piena difesa della legge.

Antonio Preiti

A Gravina affollatissima assemblea sulla questione femminile

«Consultori, asili-nido, aborto non sono solo faccende di donne»

Nei giorni scorsi numerose iniziative delle compagne comuniste in provincia di Bari - La necessità di una mobilitazione del partito sul problema referendum

GRAVINA — Molto spesso quando si parla di servizi, di bisogni primari (asili nido, consultori, carovita) nel Partito si pensa ad un terreno di intervento elettivo della Commissione femminile, una sorta di «riserva» in cui operano le donne, e soltanto le donne. In questo modo spesso capita che si perdono di vista i mutamenti che avvengono nel sociale, i bisogni più immediati che i cittadini esprimono, non accorgendosi così dell'enorme potenziale di lotta che questi bisogni sviluppano. Questi problemi vengono emergendo, con sempre maggiore chiarezza, nelle assemblee che le donne comuniste stanno organizzando in tutta la provincia di Bari. A Gravina, grosso centro ad oltre cinquanta chilometri dal capoluogo, in una assemblea affollatissima di compagne, per lo più anziane di estrazione bracciantile, sono emersi quanti problemi siano ancora da risolvere per definire un intervento organico di tutto il Partito sulle questioni femminili.

Così le donne si sono trovate a discutere di occupazione e di aborto; ma non tutto è scontato e lineare: «Ci vediamo troppo di rado — dice una compagna ultra ottantenne — ci siamo dimenticati il ruolo delle donne durante l'occupazione delle terre, quando eravamo noi in prima fila.

Il rilievo per certi aspetti appare giusto, queste compagne non sono state aiutate ad esprimere un loro ruolo specifico nel partito, non sono state coinvolte in maniera costante anche per capire le profonde trasformazioni avvenute nella società e tra le donne stesse. Ecco perchè molto spesso non capiscono più le giovani; «le giovani di adesso non sanno lottare come noi» dicono. Anche se una giovane iscritta ribatte: «E' grazie al nostro impegno, alla nostra lotta, se all'ospedale di Gravina si può abortire senza ricorrere alle mammane, se molte donne comuniste sono presenti negli enti locali, sono dirigenti del sindacato, del partito».

Quello che emerge in sostanza non è un contrasto solo fra generazioni di donne. E' un invito esplicito al Partito, perchè sappia cogliere questo bisogno di contare di più, oltre lo scendere in piazza, oltre la protesta.

Una volontà che si è espressa anche con evidenza in un'altra assemblea di donne a Bari: «Non ci può limitare ad enumerare le colpe della DC, scendere in piazza a protestare contro le clientele e le prevaricazioni, dobbiamo essere in grado di definire un progetto generale per la città, in cui noi donne troviamo un nostro spazio di analisi e di lotta».

La questione dei referendum sull'aborto è un caso tipico, troppe volte il Partito ha destinato in «esclusiva» questo tema alle donne, come se solo a queste interessasse, così molte distorsioni non vengono chiarite; da una parte c'è il pericolo di non comprendere la portata generale di questa battaglia, dall'altra quella di non far crescere quei quadri politici che si avvicinano al nostro partito sui temi specifici delle donne

Forti proteste degli allevatori per la chiusura dei mattatoi comunali nell'Agrigentino

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — La carenza di adeguate strutture per la macellazione ha indotto nei giorni scorsi molti sindaci della provincia di Agrigento ad emettere ordinanza di chiusura di alcuni mattatoi comunali, perchè non rispondenti alle prerogative previste dalla legge 319 del 1979, meglio conosciuta come «legge Merli».

Il provvedimento, adottato dai sindaci, oltre ad acuire il problema della macellazione, è venuto ad appesantire ulteriormente un settore molto importante dell'economia provinciale. Un po' dappertutto gli allevatori hanno protestato contro la chiusura dei macelli perchè, tra l'altro, il provvedimento oltre a comportare per pastori e allevatori la impossibilità della macellazione, impedisce loro la vendita degli agnelli che proprio in questo periodo costituisce l'unica fonte di reddito. In tal senso una massiccia manifestazione di allevatori si è registrata a Caltabellotta dove gli allevatori hanno occupato la sala consiliare del comune chiedendo agli amministratori l'immediata apertura del macello, auspicando una proroga dei termini di scadenza della «legge Merli».

Gli allevatori hanno inoltre fatto presente che non potendo macellare gli agnelli, e non potendoli allevare, sono costretti a sottostare alla speculazione di alcuni commercianti che impongono loro prezzi inferiori a quelli di mercato.

Malumore e proteste tra gli allevatori di Villafranca Sicula che nel corso di un incontro con gli amministratori hanno auspicato la costruzione di un grosso impianto che serva anche alcuni comuni vicini tra cui Burgio e Lucca Sicula.

Momenti di tensione ha fatto registrare la protesta a Calstertermini dove un nutrito gruppo di macellai ha portato davanti all'ingresso del palazzo municipale alcuni buoi.

Un'assemblea permanente è infine in corso a Santo Stefano di Quisquina.

Gli allevatori di quel centro, che hanno avuto la solidarietà di tutta la comunità che ha organizzato uno sciopero cittadino ha chiesto l'immediata proroga dei termini fissati dalla legge Merli, onde consentire l'ultimazione del depuratore che è in corso di costruzione.

Umberto Trupiano

Andrea Giordana nello spettacolo «Gli amori inquieti»

Si replica «Gli amori inquieti» al Massimo di Cagliari

La Venezia goldoniana ha conquistato il pubblico di tutta la Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La «grande prosa» arriva finalmente anche a Cagliari grazie alla organizzazione della Cooperativa Teatro Sardegna per ora questa stagione si svolgerà esclusivamente nei locali del Massimo, strappati per un soffio alla speculazione edilizia. La soluzione è solo temporanea, ma si spera che per il vecchio Massimo si proceda ad una sistemazione meno precaria. Tanto più che il capiente locale — poco più di 2 mila posti — può ospitare i concerti jazz organizzati dall'Arci e soprattutto la stagione lirica che, anche questo anno, è uno dei fiori all'occhiello dell'Ente Concerti «Pierluigi da Palestrina».

Tornando al teatro e alla rassegna che vede la luce in terra di Sardegna dopo molti anni, c'è da dire che è arrivata a Cagliari la prima commedia, «Gli amori inquieti» di Carlo Goldoni, per la regia di Augusto Zucchi e l'interpretazione di Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti e Grazia Maria Spina. Lo spettacolo conclude a Cagliari la sua tournee per la Sardegna, che ha coperto — come è del resto previsto per tutte e dieci le opere inserite nel circuito — anche i comuni di Porto Torres, Olbia, Ozieri, Sassari, Alghero, Macomer, Nuoro, Carbonia, S. Antioco.

«Gli amori inquieti» di Carlo Goldoni, riduzione della trilogia di Zelinda e Lindoro, composto dal commediografo veneziano nel 1764, è uno spettacolo divertente e brioso, in cui gli attori vestiti in costumi tradizionalmente settecenteschi, si muovono in una specie di scatola scenica che aperta a libro, produce i vari ambienti.

Con questo spettacolo, che dà il via ad una prima rassegna dopo anni di digiuno, la Cooperativa Teatro di Sardegna — con il concorso della Regione Sarda, dell'ETI, del ministero dello Spettacolo, dell'AGIS, delle Province di Cagliari, Sassari e Nuoro, dei Comuni interessati e della Biblioteca Satta — si propone di formare progressivamente un teatro regionale sardo.

L'esperimento, che prevede un seguito con altre iniziative di teatro e di segno artistico e culturale più vasto, viene sottoposto ora al giudizio del pubblico. «Gli amori inquieti» che ha ormai concluso il suo giro (replica oggi a Cagliari), sembra dar ragione agli organizzatori, dato il successo di pubblico. E' troppo presto comunque per azzardare ipotesi sulla riuscita della iniziativa dal punto di vista finanziario. Per il momento si può solo applaudire alla qualità del programma ed alla efficienza della organizzazione.

La discussione sul problema del teatro sardo, di una sua istituzione regionale del suo decentramento, è giunta ormai alla fase delle proposte concrete e può sfociare in una normativa legislativa. Va avanti, quindi, l'idea di un teatro regionale auto-gestito e decentrato che, cercando di superare i limiti e gli aspetti più negativi dell'esperienza dei teatri sardi, dovrà costituire uno strumento finalmente a disposizione del pubblico.

Il dibattito è in pieno svolgimento. Anche la conferenza stampa di ieri sera, tenuta dai responsabili della Cooperativa Teatro Sardegna per presentare la stagione di prosa, la prima dopo dieci anni nella nostra città, è stato precisato dal regista Marco Parodi che l'obiettivo è di costituire in Sardegna una organizzazione teatrale al di fuori dei vecchi schemi. Non può un direttore artistico o i membri di un consiglio di amministrazione come «deus ex macchina» di ogni scelta e di ogni destino, senza che né artisti né pubblico vengano realmente messi in grado di partecipare alle decisioni. Il problema vero è di costruire in Sardegna un teatro regionale secondo metodi ed indirizzi che consentano una gestione sociale.

Attilio Gatto

C'era la fila dal medico che a Pescara lavorava da 15 anni senza laurea

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Adesso è scomparsa ma fino a ieri fuori della porta c'era una piccola targhetta (di quelle normali che si mettono su qualunque ingresso) con su scritto semplicemente «prof. A. Bello». Oltre la porta c'è uno studio medico elegante ed ovattato al quinto piano di un moderno palazzo e lontano dai rumori della strada: è un ambiente fatto apposta per mettere a suo agio chi soffre di cuore. I malati di cuore sono stati infatti per anni i pazienti di Alessandro Bello titolare di quello studio e conosciuto a Pescara come un cardiologo di fama. Referenze delle migliori: un secondo studio professionale a Torino, collaborazione ed ottimi rapporti con cardiochirurghi stimati come il prof. Actis Dato e prestazioni professionali presso cliniche famose. A Pescara riceveva solo un giorno al mese e dietro appuntamento ma nella sala d'attesa dello studio i pazienti facevano la fila. Di malati Alessandro Bello, originario della provincia di Chieti, ne ha curati e ne ha in cura ancora tanti ma quello che a quanto pare gli manca è non solo una specializzazione in cardiologia ma addirittura la laurea in medicina e il suo nome non compare tra quelli degli iscritti all'Ordine.

Ai colleghi torinesi ha sempre detto di appartenere all'Ordine dei medici di Pescara e chi gli chiedeva spiegazioni tra i colleghi pescaresi rispondeva di essere iscritto a quello torinese. Alla fine è stata proprio l'Associazione dei medici pescaresi, messa in allarme da una segnalazione anonima, a rivolgersi alla magistratura che ha deciso di vederci chiaro in tutta la faccenda e in parallelo è partita anche una indagine a Torino.

Nella famosa clinica di Villa Pia che si trova nel capoluogo piemontese Alessandro Bello è conosciuto come un bravo «strumentista» che in sala operatoria tiene in ordine con scrupolo i ferri del chirurgo eppure dei tanti pazienti che ha curato da cardiologo nessuno in quindici anni si è mai lamentato

s. m.